



ROBERTO

DI

NORMANDIA

ROBERTO

DI

NORMANDIA

ROBERTO

DI

NORMANDIA

Opera in 4 atti e 8 quadri

DI

MAURIZIO TOUSSAINT

MUSICA DEI MAESTRI

CORDIALE E DENINA



PAVIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO IN DITTA EREDI BIZZONI

DI LUIGI ROYER-COLLARD E C.^o

1868.

Mou EDS

ROBERTO

di

NORMANDIA

Opera in 4 atti e 8 quadri

MAURIZIO TOUSSAINT

L'Autore intende di godere
dei diritti di proprietà secondo la legge



STABILIMENTO EDITORIALE TOUSSAINT

Allettore

Le ribellioni, i delitti, le audaci imprese attribuite al terzo Duca della prima dinastia normanna in Francia, fecero che le popolari leggende di quei tempi gli attribuirono il soprannome di Diavolo.

Sotto questo nome, quasi un mito, diventò tema di romanzi, di ballate e di straordinari racconti; e Roberto il Diavolo ispirava il genio di quel Sommo di cui l'arte musicale piange la perdita recente.

Richiamando sulla scena questo stesso Roberto, più che al meraviglioso, ci siam alla verità attenuati, e saremo paghi, se sfuggendo questo modesto lavoro all'occhio della critica, avremo somministrato ai Maestri alcune situazioni che più del verso, valessero ad ispirarne la fantasia.

TOUSSAINT.

PERSONAGGI

ROBERTO fratello di *Parolini Attilio*
RICARDO duca di Normandia *Camera Emilio*
ARRIGO confidente di Roberto *Ciccognani Annibale*
GUGLIELMO figlio di *Bertolotti Luigi*
ARLETTA *Giussani Angela*
ALANO duca di Bretagna padre di *Rodda Pietro*
IMOGENE *Salustri Filomena*
Un Armigero *N. N.*

Pirati — Guerrieri — Cavalieri — Paggi

Damigelle — Ancelle — Armigeri — Guardie — Popolo

La scena è in Normandia — Epoca 900.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

I Pirati

Lo sbocco della Diva, nel mare — Da un lato alcune navi appartenenti ai pirati — Dall'altro le falde di una montagna d'onde si scende al piano per tortuosi sentieri — In cima gli avanzi di un chiostro recentemente divorato dalle fiamme — Qua, e là per la montagna rustici abituri ridotti in rovine.

All'alzarsi della tela il suono di confusi strumenti guerrieri, misto al fragore delle armi, annunzia una pugna. — Dopo breve tempo compare ARRIGO che sembra compiacersi di tanta carneficina.

SCENA PRIMA

ARRIGO solo.

ARR. Si guerra, si fiamma - sterminio, ritorte:
Succeda allo stupro - l'infamia, la morte;
L'orrenda bestemmia - l'ingordo pirata
Echeggi d'Iddio sull'ara sacra -
Macerie dovunque - dovunque rovina,
Pel vile più mite destino non v'ha. *(parte)*
(la mischia continua tra pirati e soldati che entrano ed escono alla rinfusa. Finalmente esce un'orda di pirati ai cui piedi si gettano supplichevoli donne, monaci, soldati e bretoni.)

PIRATI, DONNE, POPOLO ecc.

PIRATI. All'acciar che su voi pende
Involarvi non è dato,
La vendetta il cuor accende,
E seguato il vostro fato
Ciò che al brando sfuggir puote
L'altra fiamma struggerà.

DONNE. Ah pietà dell'innocente
Dell'inerte o Dio pietà!

PIRATI. Maledetta l'empia terra
Che levò l'ardita mano,
Chi a Roberto move guerra
Di sottrarsi spera invano.
Come un fulmine del cielo
La vendetta piomberà.

DONNE. Ah pietà dell'innocente
Dell'inerte o Dio pietà!

SCENA TERZA

Le trombe annunziano l'arrivo di Roberto il quale entra su di un cocchio tirato da schiavi, a seguito da pirati, soldati neri e da donne. Scende dal cocchio - Quindi ARRIGO.

ROBERTO. Dei temuti vostri acciari
La vittoria arrise al lampo.
Come un di terror dei mari.
Oggi prodi foste in campo,
Il nemico è al nostro piè.
Il germano detestato
Più del trono non è degno.
Non v'è legge, non v'è fato,
Che serbar gli possa il regno,
Piegherà dinanzi a me.

PIRATI. E sarai tu salutato

ARRIGO. Il nemico ancora uggiosa *(entrando)*
Forse riede alla riscossa.

ROBERTO. Ed ardisce?

ARRIGO. ... Ascolta... parmi...

CORO. Gente è in sella... è suono d'armi...

ROBERTO. Del suo ardir si pentirà.

Miei prodi, di guerra

Il grido s'intuoni,

Ne tremi la terra

Dovunque risuoni;

Di morte la spada

Ne sgombri la strada,

Sorrída vittoria

Al nostro valor.

PIRATI. Il grido di guerra

Compagni s'intuoni,

Ne tremi la terra

Dovunque risuoni;

Di morte la spada

Ne sgombri la strada,

Sorrída vittoria

Al nostro valor.

DONNE. Dai colpi tremendi

Di queste masnade

O cielo difendi

Le nostre contrade:

Se il re della terra

Tra loro fan guerra,

La strage, la morte

Ricada su lor.

(Roberto parte seguito da Arrigo e dai Pirati che traggono seco i prigionieri.)

SCENA QUARTA

ARLETTA esce dalle finestre del chiostro e discende sospettosa dalla medietà al piano.

ARL. È sgombro il piano... E poleral silenzio
Regna d'intorno... oh quanti morti! Quanto
Profanare di templi! all'empie squadre
Mirascose il cielo, e sono salva!

SCENA QUINTA

GUGLIELMO *entra frettolosq. abbracciando ARLETTA* suo tempo *Coro di Donne di dentro.*

GUGL. O Madre!

ARL. Figlio!...
GUGL. Madre! Ah! tu non sai
Qual terror!

ARL. Mi scorse un Dio
GUGL. Per te sempre il ciel pregai,
Ed il ciel arrisè a me,

ARL. Sul tuo fatò anch'io tremai....
GUGL. E tremar di mè, perchè?

ARL. Ah! non v'è, non v'è periglio
GUGL. Che minacci la sciagura....

ARL. Ciel che sento!... parla... figlio,
Te colpisce la sventura?

GUGL. Tal che in terra n'guai non v'è!
(breve silenzio; quindi con tutta la passione)

Una celestè vergine
M'apri ferita in core;
Ma paggid oscuro ed umile
Sperar non posso amhorè;
Il padré mio nascondermi
È crudeltade in te.

ARL. Ah! non tòccare, o figlio
Un misterioso velo,
Còprè funestà istoria
Che solè è nota al cielo!
Deh! mi perdona, e piangere
Mi lascia sol con te.

GUGL. Sorte avversa!
ARL. Ah! non odiarmi....

GUGL. Che mai parli? pria svenarmi
Io saprei dinanzi a te.

Coro di den. Suol natio, amiche sponde,
Vi torniamo a rimirar
Alla vista di quest'onde
L'alma sorge ad esultar.

ARL. Che ha mai!
GUGL. No, non m'inganno

ARL. Basse l'armi son d'intorno!
E fia ver?

GUGL. Di pace è giorno,
Già Roberto del germano
Stringè al sen l'amica mano,
Spera o madre.

ARL. Dunque omai
Al mio chiostro tornerò!

GUGL. Ah! nol fia, con me verrai,
Su te sempre io veglierò.

ARL. Vieni, b madre, a me d'accanto
Statti ognora, e non lasciarmi;

Del tuo amor nel puro incanto,
Fa ch'io possa abbandonarmi,

Da te lungi ognor dovrei
Sui tuoi giorni paventar.

ARL. Ah se puoi dimenticarti,
Che io ti copro di dolore,

Vivi, o figlio, e non scordarti
Dell'angoscia del mio cuore;

Che soffrir di più vorrei
Per poterti consolar.

Coro Suol natio, amiche sponde
Vi torniamo a rimirar.

Alla vista di quest'onde
L'alma sorge ad esultar.

(Arletta parte con Guglielmo)

QUADRO SECONDO

Il Veleno

Sala nel castello di Falaise.
Trono con vari sedili da ambi i lati.

SCENA PRIMA

ROBERTO ed ARRIGO.

ROBERTO. Ecco mi alfine ne' miei lari.... Oh quanto
L'aura natio m'è dolce!
De' miei nemici a scorno

Cinto di gloria io torno
A respirarla, e il fia per sempre!

ARRIGO. E il credi?
(con maligno sorriso).

ROBERTO. E che?

ARRIGO. (face ed abbassa il capo).
ROBERTO. Tu taci?

ARRIGO. Al volgere d'un anno
Non fia che ceda a me Riccardo il trono?
Io lo sperai... ma su quel truce aspetto
Non leggesti lo sdegno ed il sospetto?

ROBERTO. Dubitar della sua fede
Dovrei dunque?

ARRIGO. Io dir non l'oso!

ROBERTO. I miei lauri io generoso
Vincitor gli posi al piede!

ARRIGO. In quel cuor chi legge mai?

ROBERTO. Taci, taci, tu non sai
Che dell'odio ancor mal spenta
Ravvivar si può la face.

ARRIGO. Dove siamo omai rammenta:
Sotto l'iride di pace
Sta il sospetto a vigilar,
Se talun l'ascolta... trema...

ROBERTO. Io!... di chi, di che tremar? (con forza).
(un' allegra marcia annuncia l'avanzarsi del ducale corteggio).

ROBERTO. Odi! il ducale corteggio
Andiamo ad incontrar.

ARRIGO. Giunge il ducale corteggio,
T' appresta a simular.

ROBERTO. Simular!... all'armi avvezza
Dritta al cuor va la mia mano,
Non sarò tradito invano,
Se il fellon tradir vorrà;
Ma temere un tanto eccesso
Questo cuore ancor non sa.

ARRIGO. Arte ad arte oppor tu dei,
Simular t'è forza ancor;
Vigilar su lui tuttora
Il mio sguardo ben saprà;
Vieni meco, un tanto eccesso
Ei compiuto ancor non ha. (escono).

SCENA SECONDA

Al suono d' allegra marcia entra RICARDO, che va a sedere sul trono. Prendono posto a destra ROBERTO ed ARRIGO, a sinistra il Duca ALANO colla sua figlia IMOGENE. GUGLIELMO resta in disparte — Coro di Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, Guardie.

Coro Di Normandia sopra la terra
Non mai più puro il ciel brillò:
Dopo gli orrori di cruda guerra
L'iri di pace fra noi spuntò.

Ric. Vassalli, amici, o del ducale mio seggio
Fidi sostegni, alta cagion d'intorno
A me vi chiama in questo lieto giorno —
Amica a me la mano
Stende Roberto, ed io la stringo e pegno
Sarà di pace e d'amistade il patto,
Che al volgere d'ogni anno
La corona ducal passi dall'uno
All'altro capo — Or meco rispettate
Il sacro patto, e di ubbidir giurate.

(TUTTI SOLENNEMENTE)

Pei miei padri innanzi a Dio
Rispettare il patto io giuro,
E sul capo allo spergiuro
Scagli il cielo il suo furor.

Ric. Or di tanta gioia mia
Testimonio il popol sia
E libando, il nappo amico
Sia suggello d'amistà.

(s'aprono e quindi e quindi le porte. Entra il popolo a suo tempo ARLETTA che si terrà in disparte. I paggi colmano e distribuiscono intorno le tazze).

TUTTI Beviam, nei calici
Amor si desta,
Spegne l'invidia
L'ira funesta:
Di gioja un'iride
E tutto intorno,
L'astro del giorno
Più bello appar.

(finito il brindisi, la musica annunzia alcun che di sinistro. Entra in questo momento ARLETTA che si tiene accanto a GUGLIELMO).

RICARDO. Ciel! *(mandando un grido)*
 TUTTI. Ghe fia!
 RICARDO. Morir mi sento!
 Un veleno!... tradimento!
 ARLETTA. Chi mai veggio! *(da se esaminando Rob.)*
 RICARDO. Io muojo... ahimè!
(Ricardo viene sorretto e trasportato via dai Paggi, alcuni cavalieri lo seguono).
 TUTTI DA SE.
 ALANO. Un veleno!... e fraticida! *(tenendo gli)*
 IMOG. Fatto s'è lo sciagurato! *(occhi su Roberto)*
 GUGL. E ritarda il cielo irato
 CORO. Tanta colpa a vendicar!
 ROB. Un veleno!... e fraticida
 A ragion son giudicato,
 Dove, dove, o sciagurato
 L'onta mia potrò celar! *(ad Arrigo)*
 ARRIGO. Non temer, se fraticida
 Qui da ognun sei giudicato,
 Ben più triste e orrendo fato
 Si voleva a te serbar.
(Dopo ciò Arrigo esce.)
 ARLETTA. Egli è desso!... e fraticida!
 Qual lo trovo, in quale istante!
 Ei... Roberto!... quel sembiante
 Mi fa l'anima agghiacciar.
 CORO. Ma non sia che un tanto eccesso
 Vada inulto... il mostro cada...
(sguainando le spade).
 Arrigo entra. Pirati e Soldati che circondano
 gli astanti.
 ARRIGO. Più non vive omai Ricardo;
 E Roberto il vostro re!
*(tutti rimettono le spade nel fodero
 e s'inchinano).*
(Breve silenzio)
 Tutti meno Viva Roberto, più pura e bella
 ROBERTO. Di Normandia la nuova stella
 Sotto al tuo scettro risorgerà.
 ROBERTO. Ah si, lo spero; più pura e bella
 Di Normandia la nuova stella.
 Sotto al mio scettro risorgerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO

L'Amore

Giardino nel castello d'Alano con boschetto
 in lontananza

SCENA PRIMA

Coro di ANCELLE nei IMOGENO

CORO. Casta è la luna argentea
 Qui vel fa puvoletta,
 È puro il grato effluvio
 D'ascosa violetta.
 D'un ciel sereno è mistica
 La porporina aurora,
 Quando del colle il vertice
 Coi suoi bei raggi indora,
 Ma di più casto e mistico
 È d'Imogene il cuor
 Formato dalle Grazie
 Ai palpiti d'amor.
 IMOG. O dell'infanzia mia, dilette amiche,
 Di sì bella amistade a voi sian grazie,
 Puro e sereno è il giorno,
 Dei più bei raggi intorno
 S'ammanfa il sole... al prato, al fonte andate
 E me compagna a' miei pensier lasciate.
(le ancelle si inchinano e si disperdono pel giardino)
 Qui niun t'ascolta, o misero cuor mio
 I tuoi sospiri sol raccoglie un Dio!
 Era la notte... e un fremito
 Di foglie alla foresta
 Turbava sul col murmure
 L'ora solenne e mesta;
 Quando un lamento parvemi
 Dal mio verrone udìr.

Qual d' uom che sopra al lastrico
 È già presso a morir!
 Scendo e raccolgo tacita
 Un cavalier languente...
 Presto le rose tornano
 Sul volto del morente...
 Egli rinsana!... Ahi misera!
 Ma il povero mio cuor
 È da quel giorno vittima
 D' inconsolato amor!

SCENA SECONDA

GUGLIELMO *entrando con impeto.*

GUGL. Chè non mori sul lastrico
 Il paggio di dolor!
 IMOG. Ciel! qual voce... *(per fuggire)*
 GUGL. Ah! ferma... ferma...
 Un sol detto...
 IMOG. Egli è delitto...
 GUGL. Ah perdona al derelitto...
 Un accento per pietà.
 No, non andò per l'etere
 Il suon del tuo lamento,
 Tutto raccolse l'anima
 Il solitario accento:
 Fu la canzone interpreté
 Dei moti del tuo cuor.
 IMOG. Ah non è ver! non crederlo,
 Vieta è canzon d'amoré.
 GUGL. Ah per pietade, o vergine
 Soccorri al mio dolore!
 IMOG. Guglielmo tac!... lasciami...
 GUGL. No... tu lo chiedi invano
 Ami...
 IMOG. Guglielmo!...
 GUGL. Dimmelo
 Dillo, Imogene.
 IMOG. È vano...
 GUGL. Apri un eliso a me.
 IMOG. Là del poggio sulla vetta
(colla massima tenerezza)
 Una croce un di vedrál,

Che quel tumulo ricetta
 Una vergine saprai;
 Monta al poggio in su la sera,
 Ivi innalza una preghiera,
 Ed un fremito d'amore
 Da quell'ossa sorgerà.
 GUGL. Tu morire! a morte lascia
 Lui che vive nel dolore,
 Che sul calle dell'ambascia
 Di trovar non spera un fiore;
 Ma tu figlia avventurata
 D'una stirpe coronata,
 Vivi, vivi al dolce amplesso
 Di chi un serto a te darà.
 IMOG. È di spine una corona
 Quando il cuor sospira e geme.
 GUGL. Ah la vita a me ridona,
 Tu pur vivi senza speme.
 IMOG. Amo!...
 GUGL. Parla...
 IMOG. T'amo...
 GUGL. Il sento...
 Questo grido, quest'accento *(con forza)*
 Schiude il ciel dinanzi a me.
 Un retaggio un padre a Dio *(esaltato)*
 Io chiamai nel dolor mio;
 Ma disperso, sconsolato
 Il mio grido ognora andò;
 Or che un raggio di speranza
 Scende a me fra tanta guerra,
 Anche il trono della terra
 Invidiare io più non so.
 IMOG. A te noto solo e a Dio
 Sia l'accento del cuor mio...
 E tu pur scordar lo dei,
 Se il tuo cuor scordar lo può.
 Sperda l'aria che spiriamo
 La memoria del passato
 D'un amor che disperato
 Solo il pianto alimentò.
(si separano e partono.)

QUADRO QUARTO

La Caccia

Pianura con boschaglie in fondo. Da un lato si vede una parte del castello del duca Alano.

SCENA PRIMA

Coro di cacciatori del seguito di ROBERTO armati d'archi e di aste

Coro. Quando ride il cielo int'orno
 Dei color del primo albore
 Sorge lieto il cacciatore
 Boschi e selve ad dspiar.
 Fa squillar sonoro il corno
 Sopra i monti e nelle valli,
 E per torti ed ermi calli
 Va la belve ad insidiar.
 Quindi stanco dalla caccia,
 Ansio il petto, e molle il fronte
 Sul meriggio in riva al fonte
 Scende a tergere il sudor.
 E felice nelle braccia
 D'una bella montapina
 Passa l'ora vespertina
 Nei conforti dell'amor
(si disperdono nella foresta).

SCENA SECONDA

Da una parte ROBERTO in abito da caccia seguito da alcuni scudieri cui consegna l'asta. Questi si allontanano. Dal castello esce ALANO con IMOGENE; s'incontrano e si salutano rispettosamente.

ALANO. Duca!
 ROB. Perdona Alan, se così presso
 Al tuo castello della caccia il corno
 Suonare udisti intorno,
 E nei tuoi lari a salutar non venni
 Te colla figlia.

ALANO. E per noi fora stato
 Sommo onor d'inchinarti entro mie soglie
 Eppur alla cagione avria potuto
 A te guidarmi.
 ALANO. E quale?
 ROB. Alan, ben sai
 Di quante atroci guerre
 Sol per ragion di terre
 Furon teatro i nostri Stati — Oh cessa
 Ogni litigio alfine!... eterna pace
 Sorga fra noi, nè suggellarla in vano
 Possa un pegno d'amore
 ALANO. E quale?
 ROB. D'Imogene tua la mano.
 IMOG. Ciel che sento! *(atterrita)*
 ALANO. Figlia un velo
 Di pallor ti copri il volto
 IMOG. Padre? *(mettendosi fra le sue braccia)*
 ROB. Parla...
 ALANO. Figlia?
 IMOG. Amarti...
 ROB. Ah? non puoi crudel mostrarti...
 IMOG. Duca!
 ROB. ... Ascolta per pietà:
 Angiol d'amor mi sei,
 Angiol di pace al cuore,
 I tristi giorni miei
 Rallegrì tu d'un fiore:
 Dal labbro tuo un sorriso
 Mi schiude il paradiso
 Ah! non volermi, o vergine
 Respingere da te.
 IMOG. Sul fior degli anni miei
 Morta all'amor son io,
 E se crudel non sei
 Rinunzia all'amor mio;
 Più degna ch'io non sono
 Altra t'abbelli il trono,
 Legge è di fato, credilo
 E non rigore in me.
 ALANO. *(Fonte d'eterno lagrime)*
 Saria tal nodo a me,
 ROB. Rinunziare a vita, al cielo
 Io potrei; ma a te non mai.

ALANO. E vorresti?
 ROB. Tu non sai.
 Quanta guerra io porto in mè!
 Ch'io lo fugga...
 IMOG. Ferma...
 ROB. Duca!
 ALANO. Ferma...
 ROB. Pensa...
 ALANO. Oh rabbia! (contro Alano)
 ROB. Pace! (supplice)
 IMOG. E tu pure, o veglio audace
 ROB. Sfidar osi il mio furor?
 (Roberto prende Alano per un braccio, e lo
 Vassallo piegati piega al suolo).
 Innanzi a me,
 Mordi la polvere
 Sotto al mio piè,
 Ti prostra e venera
 Il tuo signor.

SCENA TERZA

GUGLIELMO entra con spada tratta che appunta al petto
 di ROBERTO, mentre molti armigeri circondano la
 scena. ALANO sorge ed abbraccia la figlia.

GUGL. Il ciel del veglio
 È difensor. (con forza)

TUTTI DA SÈ

ROB. Stuol d'armati a me d'intorno,
 Un acciar rivolto al petto,
 Ed io solo son costretto
 Tanto insulto a sopportar!

GUGL. Ei divora in petto l'ira
 Come iena inferocita;
 Ma colui che a lei diè vita
 È delitto l'insultar.

IMOG. In quel volto, in quello sguardo
 Veggo espressa la vendetta;
 Se una vittima s'aspetta
 Su me cada il crudo acciar.

ALANO. Perchè mai degli anni il gelo
 Rese imbelle la mia mano,

Ben saprei sull'inumano
 L'onte atroce vendicar.
 ROB. E tant'osi o paggio abbiotto?
 GUGL. Del superbo io l'ira sfido.
 ROB. Non v'è mare, non v'è lido
 Che a te possa dar ricetto:
 Sull'altare, innanzi a Dio
 Io saprò trovarti il cuor.

SCENA QUARTA

Giungono i Cacciatori dalla foresta. Intanto altri
 armati escono dal castello. DAMIGELLE.

ROB. Guerra!...
 CORO. Guerra!
 GUGL. Morte a lui
 Che un sol passo inoltra ancora.
 ROB. Guerra...
 CORO. Guerra...
 ROB. E questo sia (getta un guanto
 che Guglielmo raccoglie da terra)
 Pegno a te dell'ira mia.
 IMOG. Padre!
 Qui la nuova aurora
 Sangue e morte scorderà.
 GUGL. } E sia guerra...
 ALANO. }
 IMOG. Ah! no, pietà. (frapponendosi
 e coll'accento della disperazione)
 Se a voi d'ambascia - cagion son io,
 Volgete il brando - nel petto mio,
 Ma risparmiatemi - di vecchio padre
 Il lungo pianto - d'afflitta madre
 Sull'innocente - sangue versato
 Veglia lo sguardo - del nome irato;
 In ciel v'è un giudice - tremate o re.
 ROB. Invano preghi - strage e ritorte
 Vedrai dovunque - l'ora di morte
 Suona terribile - per lor, per te.
 GUGL. Finchè nel pugno - mi resta un brando
 Ai tuoi timori, - vergin dà bando
 Paventi il barbaro - tremi per sè.
 ALAN. Non può del cielo - tacersi l'ira

Sopra il tiranna - di già s'aggira,
 Paventi il perfido, tremi per sé.
 Coro Frenate, o stallo - l'ardire insano.
 La nostra rabbia - non rugge in vano.
 Tremate, o perfidi - pietà non v'è.
 Anc. Di noi pietate - o ciel clemente,
 Scendi in aiuto dell'innocente
 Che le sue lagrime - rivalge a te.

SCENA QUARTA

Giungono i congiurati: nella tomba di Aroldo ultimo duca.

Coro. Guerra! Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!

FINE DELL'ATTO SECONDO

Coro. Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!
 Guerra!

ATTO TERZO

QUADRO QUINTO

La Congiura

Luogo destinato alle tombe degli antichi Duchi di Bretagna. — Varie tombe sormontate da statue rappresentanti gli eroi di quelle dinastie. — Sul mezzo la tomba recente di Aroldo ultimo duca.

SCENA PRIMA

Alcuni congiurati bretoni entrano da varie parti di mezzo alle tombe con molta circospezione al motto: Bretagna.

PARTE 1.^a Bretagna!
 PARTE 2.^a Bretagna... (rispondendo)
 TUTTI. Sicuri qui siamo.

Fra l'arche di morte - fidenti inoltriamo;
 Al passo dier forza - la tema, il sospetto;
 Ma non per la vita - tremante fu il petto,
 Fu l'ansia feroce - di colpo che manchi,
 Di sangue che sfugga - dall'odio all'altar.

SCENA SECONDA

GUGLIELMO dal fondo, e detti.

GUGL. Bretagna... (rispondendo)
 Coro. Qui tutti vi trovo?
 GUGL. Armati ci vedi - d'ardire non nuovo
 Coro. Qual lampo di spine - con voi mi portate?
 GUGL. Speranza di sangue. —
 Coro. Ma dite, parlate
 GUGL. Dovunque vendetta - forbisce l'acciar.

La vampa sfidando - d'un sole cocente,
L'irata bufera - sfidando il torrente,
Per giri sinuosi - d' inospiti calli
Ai monti salimmo - scendemmo alle valli,
E al grido di guerra - rispose il gagliardo,
La donna rispose - rispose il vegliardo,
Innalza, Guglielmo - l'insegna di morte,
E presta, tremenda - la spada del forte
Sul crudo Normanno - vedrassi a piombar.

GUGL. Il cuore di gioia - mi sento gonfiar.

(passando a tristi rimembranze)

Quando ferito, esanime

Io le cadeva accanto,

Vidi quel volto angelico

Molle di largo pianto,

E udii suonar per l'aere

Un grido di dolor.

Ah! perchè mai tornarono

A vita gli occhi miei,

Beato in quelle lagrime

Io morto allor sarei,

E non saprei quell'angiolo

In preda a rio dolor.

CORO. Ma tu vivi, e la vendetta

Sul tiranno già s'affretta.

GUGL. Sì vendetta, e in faccia a Dio

Giuriam tutti...

SCENA TERZA

ARRIGO esce in mezzo alle tombe, e frapponendosi ai
suddetti con franca voce grida:

ARRIGO. E il giuro anch'io.

(sorpresa universale, breve silenzio)

CORO. Cielo!

Lui!...

GUGL. Lui!...

CORO. Perduti siamo!...

GUGL. Se perire noi dobbiamo

Pria di noi qui tu marrai.

(traendo la spada)

ARRIGO. Si morrà; ma qui non mai

Altri in pria cader dovrà.

*(breve silenzio, quindi Arrigo prendendo
per mano Guglielmo ed additandogli la
tomba di Aroldo).*

Non odi un fremito - da quella tomba?

Non odi un gemito - che al cuor ti piomba?

D'Aroldo figlio - ben io l'intendo,

Di rabbia insolita - ben io m'accendo;

Per me ribellasi - qui il figlio al padre,

In guerra s'urtano - feroci squadre,

Per me fra i calici - là d'un germano

Rode le viscere - veleno arcano...

Ultrice furia - genio di morte

Spazio terribile - nel mio furor. *(con forza)*

GLI ALTRI. D'Aroldo figlio - nostro signor?

ARR. Allor che il nordico - Norman scendea

E padre e seggio - a me togliea,

Ramingo ed orfano - non conosciuto

Crebbi di lacrime - di duol pasciuto,

E quando spegnersi - nel vostro petto

Vidi di patria - il caro affetto,

Alle miserie - vostre insultai,

Su voi del barbaro - l'ira aggravai,

E dalle angosce - del disperato

Un ferro vindice - volli evocar.

GLI ALTRI. Ferro terribile - pronto a piombar.

ARRIGO. Il ferir a te s'addice

Cui la sposa vien rapita *(a Guglielmo)*

GUGL. Ciel! Che parli?...

ARRIGO. L'infelice

Per serbare il padre in vita

Oggi forse giura fede.

E fia vero?...

GUGL. Ognun ti crede

ARRIGO. Colà spento, è l'ara è presta

GUGL. Ah terribile, funesta

La vendetta piomberà.

CORO. Si terribile, funesta

La vendetta piomberà.

GUGL. Se l'ora s'appressa *(con forza)*

D'un nodo fatale,

Del tempo sull'ale

Ritardi a volar;

E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.
ALTRI
E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.
(partono animati dall'ardore della vendetta).

QUADRO SESTO

Dopo la Congiura

Sala come nel Quadro Secondo.

ROBERTO solo.

Ivan cerco il riposo della notte,
Pace non ho nell'anima trassita
D'amor crudele, un dardo mi feria
Non diviso dal cor, che mio vorria!

Ma perchè, perchè si ingrata

Ti ribelli all'amor mio

Perchè un'alma dilaniata

Dalla fiamma che nutrio

Non ti muove alla pietà.

Ma quel core che rubello

Non risponde a miei lameli

Di virtù nobile ostello

Del vegliardo suo ai tormenti

Più pietosa piegherà.

È supplizio crudel l'esser signore

Quando ai cenni d'un re, non piega amore!

Amor, rege possente

Del tuo bel dardo armato

Apri quel core ingrato

Al core che infiammo.

Di a lei che sol la speme

Mi dà confortò e vita

Se questa, sia tradita

D'angoscia io moriro.

QUADRO SETTIMO

Il Ritorno

Loggia nella reggia di Roberto. — Dall'uno dei lati gli appartamenti ducali. — Dall'altro quelli destinati ad Imogene. — Porta d'ingresso in mezzo.

SCENA PRIMA

INOGENE esce dai suoi appartamenti atteggiata alla più profonda tristezza.

IMOG. « Albeggia alfine! — Oh quante notti in veglie
» Angoscie passate!... Amica voce
» Qui più non giunge a favellarmi al cuore!
» Arletta non ritorna!
» Ognun tace di lui.... solo del padre
» La flebil voce ascolto
» Che a me si volge e chiama aita .. Oh lungo
» Troppo è lo strazio... cielo un po' di calma
» Come le membra, troppo affranta è l'alma!
*(s'adagia sul sedile, e a poco a poco s'addormenta.
Coro di Genii cantanti che le fanno ala da ambi
i lati).*

CORO
» Perchè mesta, o verginella
» Sull'april dei tuoi bei di?
» Tu sei pura, tu sei bella,
» Lagrimar non dei così:
» Tu d'un cuor che per te gemè
» Sei la luce, sei la speme:
» Salva, salva il genitor.
» E sarai felice ancora
» Nelle braccia dell'amor.
» L'aquilon del monte in vetta
» D'alti pini ingombrà il calle;
» Ma non tocca; ma rispetta
» L'umil giglio della valle:
» Di quel giglio, o verginella,
» Sei più pura, sei più bella:
» Salva, salva il genitor,
» E sarai felice ancora
» Nelle braccia dell'amor.
*(i Genii si dileguano. — Imogene si desta,
guarda stupefatta all'intorno).*

IMOG. Sparì... deserto il loco... eppure al cuore
Di speranza e d'amore
Parlò una voce... ed io l'ascolto ancora!...
Oh se fu questo un sogno, eterno ei sia,
E tutta assorbita in lui l'anima mia.

Se di speranza un raggio
Mi baleni intorno,
Cara visione arrestati,
A me, deh! fa ritorno,
E troppo amaro il calice
Di realtà in me.
Ah! scendi a me propizia,
Mi parla ancor d'amore,
E non avrà più lagrime,
Non più sospiri il cuore,
L'anima rapita in estasi
Sarà felice in te.

SCENA TERZA

ARLETTA entra dalla porta di mezzo
con passo frettoloso ed inquieto.

ARL. Imogene!
IMOG. Arletta.... oh riedi....

ARL. Riedi alfine?....
A questo seno
Ch'io ti stringo... Qual mi vedi!

IMOG. Infelice!
ARL. Un letto almeno
IMOG. Per pietà di lui favella,
Qual tu rechi a me novella

ARL. Ciel!
IMOG. Tu piangi... un figlio pallido....
Parla, Arletta... Ah ch'io lo faccia!

ARL. Parla, se figgi nel mio cuore
IMOG. Il pugnale che già minaccia,
Figlio mio!

ARL. Intesi assai
IMOG. Per noi spemg più non v'è
ARL. Da quel di che usi lassiate

Per cercar del figlio mio,
Monti e mari vallicai
Lui chiedendo all'uomo e a Dio;
Ma fu vano il mio lamento,
Andò il grido in preda al vento;
Ah! pur troppo un crudo acciario
Quella vita ne involò.
IMOG. Ciel che dici.... Ah! nol sia mai
Sperda il vanto il detto atroce,
Tu comprendere non sai
Qual mi piombi in cuor feroce,
Se una luce di speranza
Sulla terra non m'avanza,
Dei ditta, sconsolata scenderò
Nella tomba io scenderò.

ARL. Tu morire?... un palco io vidi,
Se a Roberto non vai sposa....

IMOG. Ah! nol hai...
ARL. Tu il padre uccidi
Se ti mostri a lui ritrosa
IMOG. Di Guglielmò madre puoi
Tu guidarmi ad altro altare?

ARL. Tu lo dei, se pur non vuoi
Di tuo padre i di troncar.
(dopo breva silenzio)

ARL. Se di te pietà non hai,
Una vita salva almeno,
Il consiglio tu non sai
IMOG. Quanto costi a questo seno
E pur duro il sacrificio,
Ma tu salvi il genitor.

IMOG. Ah crudele tu non sai
Qual pugnale mi figgi in petto;
Il mio cuor non potrà mai
Palpitar di nuovo affetto;
Troppo duro è il sacrificio
Che tu chiedi a questo cor.

ARL. Odi?
IMOG. Qual suono funereo
Per l'aere ribomba?
ARL. Che sarà mai!....
IMOG. Terribile
Sull'anima mi piomba!....

(podono tocchi di una funebre campana).

ARL. Parini... quel subno indizio
 D' inesorabil sorte...
 IMOG. Oh chi mi dice?

SCENA QUARTA
Un ARMIGERO e detto.
 ARMIG. A morte.
 Va di Bretagna il sir.
 IMOG. Ah! vi annestate, o barbari
 Con lui saprò morir
 ARL. Un istante... e l'empia scure
 Tronca i giorni del vegliando,
 Cedi, o figlia, lo sai pure
 Di natura il sentimento
 Per pietà favelli in te;
 IMOG. Al mio fato m' abbandona,
 Esser d' altri non pos' io,
 Se di morte l' ora supna
 Priandi lui morir desjo,
 Se Guglielmo in terra è spento
 Vita più non resta a me.

ARL. Corro... *(per partire)*
 IMOG. Ferma...
 ARL. Il daggio.
 IMOG. Ahimè!
(Arletta parte precipitosa. Imogene cade svenuta).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ARL. Qual suono tenevo
 IMOG. Per l'areo ribomba?
 ARL. Che sarà mai!
 IMOG. Terribile
 ARL. Sull' amia mi pomba!

ATTO QUARTO
QUADRO OTTAVO

Il Duello

Piazza in Caen. In prospetto la Cattedrale a porte chiuse.
 Le case dall' una e dall' altra parte sono addobbate a festa. Sventolano bandiere dalle finestre.

SCENA PRIMA

Al suono d' allegra marcia si radunano qua e là gruppi di popolo e di soldati. Un coro di Grandi si schiera a semicerchio dall' una e dall' altra parte del Tempio.

Coro. D' Imogene la più bella
 Di Bretagna il suol non ha;
 Ma il candore che l' abbellà
 In lei vince la belltà.
 Se Roberto corre a guerra
 Sul focoso destrier
 Vedi in fuga, o prono a terra,
 Il più intrepido guerrier.
 Or che unisce un fausto imene
 » La bellezza col valor,
 » Si prepara a queste arene
 » Nuovo raggio di splendor;
 » Dei Normanni fra gli eroi
 » Salutato sia da noi
 » Presto al trono un successor.

SCENA SECONDA

ROBERTO ed IMOGENE in abito nuziale seguiti da uno stuolo di Damigelle, di Paggi e di popolo. — ALANO al fianco d' IMOGENE, ARRIGO accanto a ROBERTO — ARLETTA resta un poco in disparte fra il popolo.

TUTTI DA SÈ

ROBERTO. Nato fra l' armi, ai palpiti
 Vissi d' onor, di gloria;

IMOGENE.

Dolce mi scende all'anima
Il grido di vittoria,
Ma scende al cuor più tenero
Il canto dell'amor.
Spirito gentil, cui gli angeli
Già fanno in cielEbdoma,
Tu vedi la mia angoscia,
Abbi pietà, perdona:
Ah! non puoi resistere,
Periva il genitor.

ALANO.

Io stento invan nascondonmi
Il suon dei suoi lamenti,
Onde serbare al veglio
I pochi di cadenti
Fonte s'apri la misera
Di pianto e di dolor.

ARLETTA.

Di quel pallor funereo
D' alzar il velo io tremo,
Dell' innocente vittima
Sul rio destino io gemo,
Per me stagion di lagrime
Non è passata ancor!

ARRIGO.

A quella gioia, un fremito
Di rabbia il cuor m' assale?
Invan scocò terribile
Dell' odio mio lo strale...
Eppur non domo e vindice
Egli minaccia ancor.

GRANDI.

S' apra a una gioia insolita
Di Normandia la terra,
Se per noi caro intonasi
L' inno feral di guerra;
Dolce pur scende all'anima
Il canto dell'amor!

DAMIGELLE.

Passò stagion di lagrime,
Sorrìde il ciel sereno,
Già s' apre della vergine
A nuovo affetto il seno
Ah! sian per lei durevoli
Le gioie dell'amor.

ROBERTO.

Ma l'indugio è omai delitto,
Cielo e terra a te m' invita
Vieni al tempio...
(ad Imogene)

IMOGENE.

La sentenza...
Il fato ha scritto

ROBERTO.

Di mia vita
Esser dei la stella, o cara.
IMOGENE. Padre... padre... i passi all'ara
Reggi tu...

ALANO.

ROBERTO.

(Gran Dio! lo deggio?...) Vieni, Alano, del mio seggio
Primo lustro esser tu dei:
Gioia e vita io troyò in lei,
Troverai tu un figlio in me.

DAMIGELLE.

CAVALIERI.

DAMIGELLE.

CAVALIERI.

ROBERTO.

Ma del tempio esce il bronzo...
Muto è il canto.
Che sia mai!
Quelle porte a terra omai.

SCENA TERZA

Mentre i soldati si dirigono verso il Tempio,
entra GUGLIELMO e con forza dice:

GUGLIELMO.

IMOGENE.

ARRIGO.

ROBERTO.

GUGLIELMO.

Ivi alberga il re deir re!
(Guglielmo...)
(Desso!)

Perfido
Chi ti sottrasse a morte?
Un fatto irresistibile
Del tuo livor più forte;
Pegno di sangue, accogliere
Un giorno a me fu dato;
A te lo rendo... prendilo,
Di noi decida il fatto,
Stringi l'acciaro, o re.

ROBERTO.

Lo stringerò terribile:
Chi ti sottrage a me?
Ah!... ferito.

SCENA QUARTA ED ULTIMA

ARLETTA e detti

ARLETTA.

ARLETTA.

ARLETTA.

Che facesti
Uccidesti il genitor!
E sia ver?
Lo credete

(a Guglielmo)

All' angoscia del dolor!
 Talbò rammenta. *(in disparte a Rob.)*
ROBERTO. Profugo
 Un di cercato a morte.
ARLETTA. Un umile tugurio
 Apriva a te le porte.
ROBERTO. Sì, lo rammento, Giulia....
ARLETTA. Vedila
ROBERTO. Tu ?....
ARLETTA. La vittima
 D'un insensato amor!
(tutti abbandonano Roberto).
ROBERTO. Or perchè ognun s' arretra...
TUTTI. Il perdon dal cielo impetra
 Tu di noi non sei più re....
ROBERTO. Ove son... io ben intesi
 Non più re... il cielo offesi
 Ah! la vita è spenta a me.
Rob. L' orrore son fatto, del ciel, di natura
 Avvolta nel sangue... la luce s' oscura
 Spalanca l' abisso... le nere sue porte
 Guglielmo... Imogene... perdono... la morte...
 M' incalza... la veggo... io muojo... pietà!
TUTTI. Dell' uomo che muore... Signore... pietà!
*(Roberto cade a terra. Intanto Alano che si troverà in
 mezzo a Guglielmo e la figlia ne unisce le destre —
 Arletta abbraccia piangendo Guglielmo — Arrigo in
 disparte collo sguardo chino a terra — Cala la tela).*

FINE